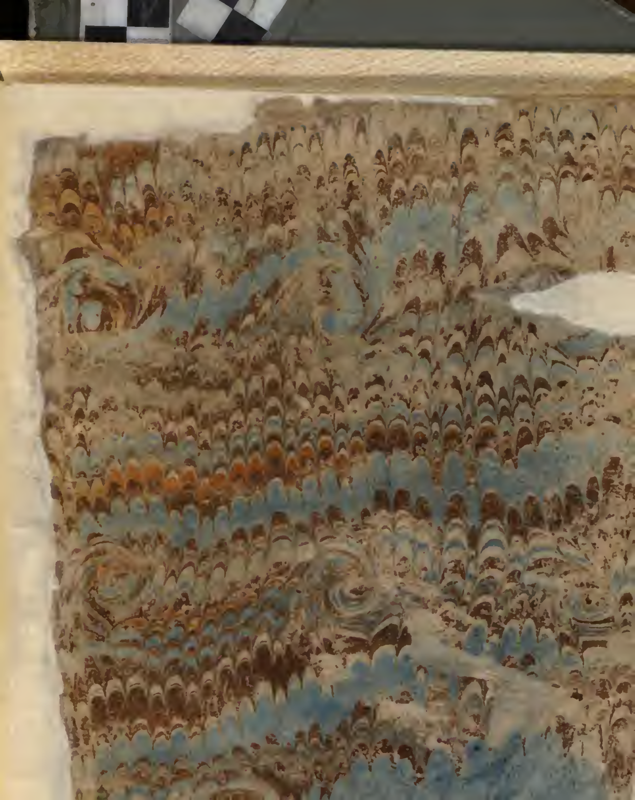
image
not
available








9



78

[illegible]

TOLOM


REGIO
PROTE



LE
LVNE TOLOMEE
IN FESTA
Al Serenissimo aspetto del benefico lor Pianeta

IL PRENCIPE
FRANCESCO MARIA DI TOSCANA
Gouernatore dello Stato di Siena

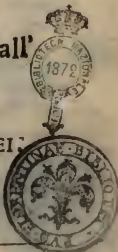
ACCADEMIA
Fatta in tributo di ossequio all' Altezza Sua Serenissima,

E

Dedicata alla medesima

DA' NOBILI DEL COLLEGIO TOLOMEI,

Della stessa Città.





In SIENA, Nella Stamparia del Pubblico 1685.
Con Licenza de' Superiori.

LE

LVNE TOLOMEE
IN FESTA

Al Sereniſſimo aſpetto del benefico lor Pianeta

IL PRENCIPE

FRANCESCO MARIA DI TOSCANA

Gouernatore dello Stato di Siena

ACCADEMIA

Fatta in tributo di oſſequio all' Altezza Sua Sereniſſima,

E

Dedicata alla medeſima

DA' NOBILI DEL COLLEGIO TOLOMEI

[illegible]

In SIENA, Nella Stamperia del Pubblico 1 6 8 9.

Con Licenza de' Superiori.

IMPRESE DELL' ACCADEMIA.

FVrono poste per Corpi della medesima da vna parte le sei Palle Medicee, e dall'altra all'incontro tre Lune, che sono l'Arma del Sig. Celso Tolomei Patrizio di Siena, e Fondatore di questo Collegio de' Nobili, così detto dal suo Cognome; e per Motto,

Plusquàm vno, dum adsis, spectari credimus Orbe.

E vuol significare, come accennerassi quì à poco nella seguente Introduzzione, che i Giouani del Collegio Tolomei si pregian tanto d'hauer presente alla loro Accademia il Serenissimo Prencipe FRANCESCO MARIA di Toscana (il cui Ritratto staua sopra l'Impresa nella Porta esteriore della Sala dell'Eccelsa Signoria Sanese, oue si faceua l'Accademia) che in esso solo par loro d'hauer presente non vno, ma più, e più Mondi, simboleggiati nella sua Serenissima Insegna.

Si espose ancora vna seconda Impresa, di cui fù Corpo il Sole, che ritorna su l'Orizonte; e la Terra, con Vccelli di varie sorti, de' quali alcuni cantan sù gli Alberi, altri saltan sù i Prati, altri volan per aria; col motto preso da Virgilio Gratantur reducem. *Cioè, sì come gli Vccelli festeggiano al ritorno del Sole; così noi Collegiali habbiamo aspettato à far festosa Accademia con canti, suoni, e balli, fino al ritorno di Firenze à Siena del Serenissimo Prencipe nostro Sole benefico.*

E perche non si tralasciasse di mostrar nella stess' Accademia il profitto, che fassi in questo Collegio ancor nel disegno, la prima Impresa fù pinta ad olio in vna gran Tela dal Sig. March. Francesco Patrizii; la seconda in carta dal Sig. Mario Tolomei, tutti due Collegiali.

PROTESTA

SE quì leggessi per auuentura i nomi Fato, Fortuna, e d'altre Deità fauolose; sappi, che il metterli in campo sù queste carte, è vn condurli, non come gloriosi in trionfo, ma come vinti in catena fra le strette leggi del verso, dietro al Cocchio trionfale della Fede, che professiamo, per ornamento, e decoro della medesima; con dichiararci, ch' essi ci seruono, come schiaui, condennati sotterra à cauar metalli dalle miniere, per porre in chiaro i Concetti della Poesia Cristiana. Viui felice; e per esserlo, viui ancor tu da Cattolico.

Perillustris, & Adm. R. D. Rodulphus Burghesius Canonicus Insignis Collegiatæ Beatiss. Virginis de Prouenzano, & huius S. Inquisitionis Senar. Consultor, videat præsentem compositionem, & referat.

F. Modestus Paulettus de Vincanello
Inquisitor Gener. Senar.

Ego infrascriptus ex mandato Reuerendiss. P. Inquisitoris Generalis Senarum legi libellum hunc, cui titulus est *Le Lune Tolomee in festa*, & non modò nihil inueni, quòd repugnet impressioni eiusdem; quin in eo pietatem, ingenium, & eruditionem elucere testor.

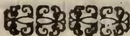
Rodulphus Burghesius Canon. & S. Officii Senar. Consultor.

Attenta supradicta Relatione, Imprimatur.
F. Modestus Inquis. Gener. Senar.

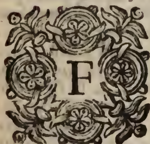
Imprimatur.
Germanicus Proiæmus Vic. Gener.

PROEMIO E DEDICAZIONE

Recitata dal Sig. Abbate Anton Felice Zondodari.



SERENISSIMA ALTEZZA.



FV sogno capriccioso de' Pittagorici l'immaginarsi armoniose le Sfere, sonori i Pianeti, e danzatrici le Stelle. V'è, non hà dubbio, tra quegli Orbi Celesti, v'è tra quegli Astri sourani grande armonia di proporzione; v'è Concerto in tutte le loro parti, moti, ed influssi; ma Concerto di voci, armonia di suoni, sinfonia d'Istrumenti, è fantasia di Filosofo, che delira; non Filosofia di Sauio, che dice il vero. Oggi si, che in verità si può dir', esser diuenute armoniose le nostre LVNE in questo Cielo Sanese, SERENISSIMO PRINCIPE; In veggendosi alla presenza del benefico loro Sole, ch'è Vostr' Altezza, dal cui benigno, e fauoreuole aspetto ritraggon' esse pienezza, e di splendor', e di grazie: sono entrate in tal brio, che vogliono metter fuori armonie di voci, sinfonie di suoni, concerti di balli, e giuochi d'armi ben misurati, con altri esercizi di Caualiere, regolati da leggi armoniche, in argomento dell'inesplicabile gioia, che da' vostri propizi sguardi riceuono. Certamente

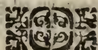
tamente à qualunque Attore, ed à qualunque Azzione di qualche stima riesce di gran conforto la nobiltà del Teatro, che li rimira; lo stesso Iddio, che pur da se solo hà il tutto, perch'è il tutto egli solo, hà voluto nulladimeno in quest'opera marauigliosa dell'Vniuerso, formar le Creature intellettuali, che la vedessero, e l'ammirassero; anzi al sentire di segnalati Teologi, non potea creare altrimenti il mondo, che col porre nel mondo, come spettatrici di lui le sue ragioneuoli Creature. Quale spirito adunque trasfonderassi alle nostre operazioni, & agli Operatori di questo nostro Collegio dalla vista di Vostr' Altezza ch'è vn riguardante si grande? Stiam per dire, che nella medesima Spettatrice habbiam per Teatro non solo vn Mondo; ma più, e più Mondi, come appunto più, e più sono gli Orbi gloriosi, ed augusti, che contempliamo nella Vostra Reale Insegna. Ci hauea lusingati fin' ora vn'ambiziosa speranza, fondata su'l grido publico, non già su'l nostro merito particolare, di douer sortire assistente alla nostr'Accademia insieme con V. A. la Gran Duchessa VITTORIA sua Serenissima Madre. E doue meglio potea spiegare questa Giouentù studiosa, non men delle lettere, che dell'armi, alcune sorti di militari Esercizi, per addestrarsi alla guerra: che sotto l'ombra d'vna ROVERE trionfale, da cui pendon tanti trofei, tolti a'nemici Eserciti da'suoi Gloriosi Maggiori; giàche fù consuetudine degli Antichi, prima d'vscir nel Campo all'ardore della poluere marziale, l'addestrarsi alle zuffe nell'ombra col maneggio d'armi innocenti; onde s'originò tra'Latini quell'VMBRATILE BELLVM, à dinotar le battaglie finte, con cui nell'ombra si preludeua alle vere. I nostri Versi altresi ne sarian cresciuti di pregio, quasi al pari dell' Iliade d'Omero, anzi con vantaggio sopra la stessa; che se questo si gran Poema fù impiccolito coll'esser chiuso dentro il guscio d'vn angustissima Noce; le nostre piccole Poe-

ſie per l'oppoſto ſi ſariano ingrandite coll'accoglierſi ſotto l'ombra d'vn ampliſſima ROVERE. Viua il Cielo però, che ne pur queſt'ombra ci manca, in quellá, che godiamo per auuentura della ſuprema Protezzione di V. A. la quale nel nome di FRANCESCO MARIA porta in fronte il celeberrimo nome de'Materni Antenati. Rimane ſolo, che ſi come l'A. V. illuſtra le noſtre operazioni colla gloria della Maeſteuole ſua preſenza; così le qualifichi parimente coll'onore del ſuo magnanimo gradimento; le quali tutte framezzate con qualche muſicale Arietta, Sonetto, Diſtico, ed Epigramma, vnitamente co'noſtri Cuori prendiamo ardire di conſegrare all'inclito nome di V. A., con proteſtarci d'hauer' eletto vn tal genere di Componimenti breuiſſimi; perche i Prencipi ſempre diſtratti ne'più ſerij maneggi, non tanto debbono vdire, ò leggere coſe lunghe, quanto far coſe da vdirſi, e da leggerſi lungamente.



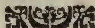
Nel presentarsi de' fiori al Serenissimo Principe da' Signori Lodouico Vidman Co: d'Ortemburgh, e Caualiere Teofilo Forteguerri, così disse il primo.

VEre abeunte, ardens nuper iam venerat AEstas:
Floriferum iam Ver, te redeunte, redit.



Portandosi nel tempo stesso à Sua Alt. Serenissima il Libretto dell'Accademia da' Signori Marchese Luigi Costaguti, e Conte Orso d'Elci, Così fauellò il secondo.

EN liber exiguus: nostri est certaminis index:
Sit tuus: & fiet grandior Iliade.



PRIMA PARTE.

L'Vngheria dolente

Esorta i Signori del Collegio Tolomei ad apprendere i militari esercizi, affinche l'aiutino un giorno à sottrarsi dal giogo della Turchesca tirannide.

A R I E T T A.

Cantata dal Sig. Marco Martelli, & accompagnata dal Sig. Pancrazio Pancrazii col suono del Cembalo, e con quello di vari altr'Istrumenti.

MI conoscete ancora?
Sono Vngheria, dominatrice altera,
Genitrice guerriera
Di Popoli orgogliosi,
D'Attili coraggiosi,
Di flagelli di Dio;
Quella, quella son' io,
Già fatale à l'Occaso, ed à l'Aurora.
Mi conoscete ancora?
Tass.Ger. Cant. 8. Ah nò, più non son quella;
Di sangue, e di pallor liuido, e sozzo
Buda. Son Busto, onde co' piedi il capo è mozzo;
E chi sia mi rauuisi,
Se sono i membri miei da me diuisi,
E parte di me stessa à me rubella,
Per mia sinistra sorte,
Con Odrisie ritorte
L'altrui flagellatrice oggi flagella?
Ah nò, più non son quella.

 Soccorso

ALLE GLORIE DI
COSMO III.
GRAN DVCA DI TOSCANA.

Il cui Nome significa appunto MONDO:
COSMOGRAFIA
Sopr'vna delle Palle della sua Serenissima Insegna.

SONETTO

Recitato dal Sig. Marchese Alamanno Saluiati.

DAtemi olà di quei sei Globi vn solo,
Che vò scoprir d'vn MONDO nouo i pregi.
Quest' è il Ciel: Chi può mai dà Polo à Polo
L'ampiezza misurar de'suoi gran fregi?

Quella è la Terra: ò quanto d'oro hà 'l suolo,
Ond'erge Pouertà, soccorre à Regi!
E' l'altro il Mar: quanti da Mauro stuolo
Riportaro i suoi Pin trionfi egregi!

Mar pacifico sì, ma senza fondo;
Ciel rugiadoso sì, ma senza verno;
Terra ferace sì, ma senza pondo.

Perdono, ò Santa Fè; non hò più à scherno
Quel gran Saggio, che pose eterno il Mondo, Arist.
Sol perche bramo vn sì bel MONDO eterno.

ALLA SERENISSIMA GRAN DVCHESSA VITTORIA

Madre del Sereniſſimo GRAN DVCA, e di VOSTR' ALTEZZA.

SONETTO.

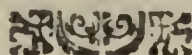
Dal Sig. Conte Franceſco Maria Capizucchi.

GERME di Semidei, Sangue di Regi,
Ch' in Soglio d'or la bell'Etruria adora:
Degli Aui tuoi dammi vna Piuma, e allora
Io ſcriuerò d'ogni tuo merto i pregi.

Dirò, ch'à gioiellar tuoi geſti egregi,
Scarſa è per tè di Perle inſin l'Aurora;
Dirò, che QVERCE, e GIGLI in ſeno hà FLORA,
Del NOME tuo per coronare i fregi.

Per ſuo teſor quella gran Madre à lato   Cornelia R. v. Val. Max.
Più i due non moſtreria Parti giocondi,
Or che COSMO, e FRANCESCO al Mondo hai dato.

Di Senno tal, Donna Reale, abbondi:
Che come vn Mondo à tè ſia poco, il Fato
T'alluſe in Cifra, e t'offerì ſei MONDI.



Per la Morefca feguente

E P I G R A M M A.

Dal Signor Conte Ranieri Abbate d'Elci.

EN Gladij ludus, dederunt cui Nomina Mauri,
Prodit, & hæc fiet, Martis arena, domus.
Huc iam vos oculos, huc mentem aduertite: vefter
Maxima pugnantum præmia plaufus erit.

Succeffe all'Epigramma la fudetta Morefca con pugnal', e fpada à fuono di Violino, e di quattro Trombe. Gli Attori in effa furono i Signori Marchefe Francefco Patrizii, Marc'Antonio Sampieri, Marc'Antonio Odefcalchi, Pier Giorgio Odefcalchi, Cefare Nicolini, Mario Tolomei, Balì Zenobio Girolami, e Marchefe Alamanno Saluiati.

Maneggio di due Spade per vno.

E P I G R A M M A.

Dal Sig. Marc' Antonio Nicolini.

DExter vtrâquè manu, duplici qui ludat in enfe
Non defit; bellum prodigiale vide.
Oh vtinam ars ifthæc bellandi prodeat vfu;
Sic duplex vno in milite miles erit.
In bello duplex fuit olim dictus Vlyffes,
Nempè catus fenfu, confilijfquè fagax.
Sed meliùs nofter duplex in prælia miles:
Calliditate ille, hic dexteritate duplex.

In

In questo Abbattimento in due: nel quale ad uno di essi cadè vna spada di mano, e poi in aiuto di questo vsciron fuori altri due: operarono i Signori Marc'Antonio Sesti, Marc'Antonio Odescalchi, Cesare Nicolini, e Balì Zenobio Girolami.

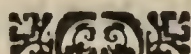
Ballo in cinque.

DISTICO.

Dal Signor Teobaldo Mayer Vnghero.

NVnc agiles Pueri Choreas dent; quantaque in ipsis
Sit mens, è pedibus dent documenta suis.

Ballarono i Signori Marchese Fabio di Colloredo, Conte Francesco Maria Capizucchi, Conte Giouanni Vidman, Conte Girolamo di Colloredo, e Carlo Benassai in mezzo agli altri.



SECONDA PARTE.

Destati da' lamenteuoli inuiti dell'Vngheria gli Allieui di questo Collegio, s'animano l'vn l'altro all'addestramento negli Esercizi militari, e Cauallereschi, per potere à suo tempo porgerle aiuto, à somiglianza del già Sig. Co: Ottauiano Scotti Milanese, che versatissimo negli stessi Esercizi appresi in questo Collegio, l'anno trascorso terminò gloriosamente la vita, con riceuere tre ferite, mentre con souerchio coraggio si appressa alle muraglie di Buda.

ARIETTA:

Cantata da'SS. Abb. Bernardo Rucellai, e Mario Tolomei, ed accompagnata dal Sig. Filippo Carlo Sampieri, come l'altre seguenti, col suono del Cembalo.

A 2. A L'armi sù al'armi
Le Trombe risuonino;
Po. I Bronzi, che tuonino,
Il Core
A maggiore
Feruore ci spronino;
So. Nè alcuno fra l'ire
L'ardire risparmi.
A 2. A l'armi, sù à l'armi.
Po. Per soccorrer la misera
Vngheria, ch'esclamò:
Contra l'Ismario Sisera,
Non più le Stelle nò,
Quai per le squadre Ebraiche
Pugnar schierate in Ciel:
Le LVNE TOLOMAICHE
Oppugnin l'infedel.
Dal fianco à noi per ornamento vile
Mai la Spada non penda;
Ma con petto virile
Il ferro ad imbrandir la destra apprenda;
Forse fia, che per noi
Rompansi i lacci à l'Vngheria, che geme;
E tutti vniti insieme
Adorino la Croce i Regni Eoi.
Ardua è l'impresa, è vero,
A 2. Ma non v'è del sudore,
Per far crescer le Palme, onda migliore.

S. Già

So. Già dal'alta Magion par, che ci preghi.
Tutto ſplendore il Giouanetto Inſubre,
Vn de' noſtri Colleghi,
Con ſuono non lugubre
D'animoſe parole;
Che di Buda ne'Campi
Del Tracio acciar fra' lampi
(Nō ancor volto hà vn'anno in Cielo il Sole)
Del Sangue ſuo fù prodigo à la morte.
A 2. Ma ſol miete le Palme Alma, ch'è forte.
So. Compagni impauidi
Di vincer' auidi,
Che più ſi fà?
Vn Cor gagliardo
Il vincer tardo
Stima viltà.
Compagni impauidi
Di vincer' auidi,
Che più ſi fà?
A 2. A battaglia, Campioni, à battaglia
Di Marte
Con l'arte
L'vn l'altro s'aſſaglia;
So. E ſolo d'onori,
D'Allori
Sia cinto,
Chi mai non ſia vinto,
E à tutti preuaglia.
A 2. A battaglia, Campioni, à battaglia.
P. Si conoſce à cimenti vn nobil petto;
S. Coſta prezzo di ſangue ogni Vittoria;
A 2. Sempre al coraggio infin ſpoſa è la gloria.

Si accenna ſimbolicamente la ſomma egualità nell'amminiſtrazione della Giuſtizia del Sereniſs. Principe Gouernat., e la futura dignità della Sagra Porpora.

S O N E T T O

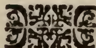
Recitato dal Sig. Caualiere Fra Mario Zondodari.

NAcque vna lite infra ſei Dee, ciaſcuna
FRANCESCO per ſuo Giudice richiede:
Dì, fra di noi Chi nel poter precede?
Diana, ò le tre Idee, Morte, ò Fortuna?

Ei le ſei Palle Auite ad vna ad vna
Per Pomo d'or, con tutte egual, lor diede.
Piacque il ſauio Giudizio, e per mercede
Ogn'vna il proprio pregio in eſſo aduna.

Nè paghe ancor, formangli vn Manto vnite;
Chi di lor vien ch'il tagli, e chi 'l trapunga,
Chi tinge in grana quelle Tele ordite.

E intanto il nobil Don gli ſi prolunga,
Finche in Ciel ſi decida vn'altra lite,
S'à lui l'Oſtro, od à l'Oſtro Ei luce aggiunga.



Sopra

Sopra lo ſteſſo Argomento, toccandoſi di più due altre Virtù principali di Sua Altezza Sereniſſima.



SONETTO

Dal Signor Giouan Carlo Vanni.

PALLA, Cintia, ed Aſtrea d'accordo vn giorno
Al Nume d'Amaltea tai prieghi eſpoſe:
Deh verſa omai dal teſoriero Corno
Di FRANCESCO ſu'l Crin Romulee Roſe.

Vibrando allora vn dolce riſo intorno,
E' douer, che v'appaghi, Ella riſpoſe;
Fanciullo ancor di voſtre Doti adorno,
Senno, Oneſtà, Giuſtizia in ſeno aſcoſe.

Ma per eſſer del Fato vſanza antica
Sparger ſuoi Don ſenza dimora alcuna,
Oue il premio a virtù giunge à fatica:

Non riguardando à la ſua regia Cuna,
Gli tardo l'Oſtro ancor perche ſi dica,
Ch'è premio di Virtù, non di fortuna.



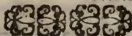
Rassegna militare.

EPIGRAMMA.

Dal Sig. Iacopo Doria.

HVC oculi, huc iterum mentes: Puer instruet vnus,
Et reget imperijs agmina densa suis.
Dux erit & Puer; hunc tu, dum audis, Hectora credas;
Hunc tu, dum spectas, Astianasta putes.

Vscirono intanto à fare una Rassegna con Moschetti, e Picche le due Camere minori, cioè i Signori Carlo Benassai, Co: Alessandro Galletti, Can. Teofilo Forteguerri, Michel' Angelo Ruggieri, Lodouico, e Giouanni Vidman Conti d'Ortemburgh, Marchese Fabio, e Co: Girolamo di Colloredo, Co: Francesco Maria Capizucchi, Bernardo Maria Martelli, Bernardino Piccolomini, e Giouanni Griffoli della Camera di S. Galgano. Co: Orso Maria Delci, Co: Ranieri Abbate Delci, Cosimo Girolami, Francesco Spinola, Marchese Luigi Costaguti, Valerio Venuti, Gio: Domenico Cianti, Francesco Lopez Spagnuolo, Co: Lodouico di Valuasone, Abbate Alessandro Zondadari, Marco Martelli, Cesare Benassai, Vincenzo Primomi, Co: Niccolò Berioli, Giouanni Tegrimi, e Pietro Borghesi della Camera del B. Luigi. Fù Sergente Giouanni Griffoli, Alfiere Gio: Domenico Cianti, e Capitano Carlo Benassai, che finita la rassegna, rimase à giuocar solo di Picca.



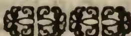
Ballo à solo.

EPIGRAMMA.

Dal Signor Cesare Lucchesini.

PVlchrè egit Choreas agmen, nunc agminis vnus
Instar habens, Choreas ingeniosus aget.
Cùm cernes vario se gyro innectere, dices:
Quis non esse agmen crederet? vnus erat.

Ballò il Sig. Gio: Francesco Samminiatelli.



Assalto in quattro.

DISTICO.

Dal Sig. Bernardo Maria Martelli.

QVatuor inuadant sese; Mars frigidus ipse est,
Cum solus fuerit; mattia turba placet.

Seguì l'Abbattimento tra i Signori Federico Bernardini, Cau. Fra Mario Zondodari, Filippo Carlo Sampieri, e Marchese Alamanno Saluiati.



TERZA PARTE.

Ad immitazione de' Collegiali maggiori, un' altro della Camera minore di S. Galgano, più per tedio dello Studio, che per aiuto dell' Vngheria, s' induce volentieri à lasciar quello per questa, doue promette di far brauure.

ARIETTA.

Cantata dal Sig. Co: Francesco Maria Capizucchi, ed accomodata alla tenerezza della sua età.



CHI più studia, meno ne sà.
Ite libri noiosi, ite indisparte;
Ouidio, Emmanuelle, e Prosodia,
Con voi più non m'impiccio.
M'è saltato vn capriccio,
D'andarmene à la Scola in Vngheria.
Diuenuto per rabbia vn'Angue,
Tutto tossico, e crudeltà,
Voglio in Scola così bizzarra
Sol per penna vna scimitarra,
Per inchiostro voglio il sangue
Del Visire Mustafà.
Chi più studia meno ne sà.

Sono in viaggio.
Eccomi giunto;
Eccomi al punto,
Veggio il Visir.
Pien di Coraggio,
Colmo d'ardir,
A ſolo à ſolo
Disfido
L'Infido,
Lo ſtendo al ſuolo,
L'acciacco,
Lo ſpacco;
Nè ancor ſatollo,
Con la ſua ſciabla iſteſſa io lo decollo.
Mando poi quella gran Teſta,
Tutto in feſta
Sopra vn palo
Per regalo
Al Saneſe mio Collegio;
Perch' in memoria del mio fatto egregio;
Ed à ſcorno del tempo, e del ſuo corſo,
Come teſchio d'vn Orſo
Sù la Porta l'inchiodi, e ogn'vn conoſca;
Che cacciarmi dal naſo io sò la moſca
Ne la Scola di Marte.
Ite libri noioſi, ite indiſparte.



Per la somma benignità nel Gouerno di Siena del Sereniſſimo Prencipe. Si allude alla Lupa, che allatta, Impreſa della ſteſſa Eccelſa Città, come Colonia antichiſſima de'Romani.

SONETTO

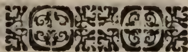
Recitato dal Sig. Pancrazio Pancrazi.

SIENA figlia di Roma, in toga, e in armi
Solo à Roma minor, più regni altera,
Perche FRANCESCO al tuo bel Regno impera,
Che s'à gl'Indi imperaſſi, ed à Biarmi.

Grato regiſtra il benefizio in marmi,
Scriue l'offeſe generoſo in cera;
Euui Ciuile, ò Ruſtica preghiera,
Per cui l'orecchio ad aſcoltar riſparmi?

Che oſtenti più quella tua Lupa in ſcena?
Ecco vna Maeſtà, col ſen fecondo
Nutrice aſſai miglior per te ſi ſuena.

Anzi, chi sà, ch' vn dì Paſtor men biondo,
Se qual LVPA PIETOSA allatta or Siena,
LEON CLEMENTE ei non allatti il Mondo?



Col Complesso delle Virtù del Serenissimo Principe si loda la ripugnanza d'esser lodato.

SONETTO.

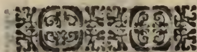
Dal Sig. Marco Martelli.

TVtt' i Don, ch' à Pandora offriro i Numi,
Veggio in Tè de l'Etruria augusto Pegno;
Gioue ti dispensò l'Arte del regno,
E Gradiuo magnanimi Costumi.

Disse Cillenio, io d'eloquenza i fiumi;
Ed io Giunon la Maestà gli assegno;
Seguì Vener, Minerua, e'l Dio de'Lumi,
Io Gentilezza, io senno, ed io l'ingegno.

Fra tai pregi vn'error non ti perdono:
Ch'accetti tanti Doni, e sol rifiuti
Di nostre lodi à tanti Doni il dono.

Ma lode à tue Virtù non si tributi;
Quest'error loderò, mentre in Te sono
Non men belli gli error, che le Virtuti.



Ballo

Ballo in duo.

EPIGRAMMA.

Dal Sig. Federico Bernardini.

IAm duo prosiliant numerosis saltibus, ambo
Decertare pares, ingenioquè pedum.
Hos dum spectabis, Charitum spectacula cernes;
Nec tres, sed Charites dixeris esse duas.

Ballarono i Signori Abb. Alessandro Zondodari, e Gio:Francesco Samminiatelli.



Duello di Spadoni.

EPIGRAMMA.

Dal Sig. Cosimo Girolami.

MAgnum ensem in magnum iam nunc proferre duellũ
Qui valet, æs gestat, robur, & ille triplex.
Centimanos possit qui delassare Gigantas
Ensis, iam Iuueni, cernite, ludus erit!

Duellarono con vno Spadone à due mani i SS. Pier'Giorgio Odescalschi, e Co: Girolamo Verboni.

Giuocò

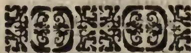
Giuoco delle Bandiere.

EPIGRAMMA.

Dal Sig. Giouanni Vidman Conte d'Ortemburgh.

IN vacuas auras Insignia bellica quisquis
 E loctus miris exagitare modis:
Rumpe moram, atq; oculis tua ludicra subijce nostris;
 Sit modò Mars longè, Martia signa iuuant.
Sic oculos picti ludamus imagine Martis;
 Vngariam, si cui non sat imago, petat.
Sat mihi: nam Venus est Mars pictus; sed nihil illo,
 Dum verus fuerit, turpius esse potest.

Fecero varii giuochi colle Bandiere i Signori Abbate Alessandro Zondadari, Marchese Alamanno Saluiati, Gio: Domenico Cianti, e Gio: Francesco Samminiatelli; le quali gettate poi da' medesimi, sono raccolte in aria da altri quattro i Signori Co: Orso Maria Delci, C: Alessandro Galletti, Cesare Benassai, e Valerio Venuti, con rimanersene i primi quattro à fare vn balletto in mezzo a' secondi, mentre questi giuocano pure colle Bandiere.



QVARTA

QVARTA PARTE.

Vn' altro non potendo aiutar l'Vngheria colla forza, dice, innocentemente scherzando, di volerla aiutar coll' coll' astuzia.

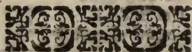
A R I E T T A.

Cantata dal Sig. March. Fabio di Colloredo, & adattata ancor'essa alla tenerezza dell' età sua.

SVpplisce astuzia, oue non giunge età.
Sù pensieri à consiglio;
Ditemi in cortesia,
Si può dir per buon fine vna bugia?
E vi dò libero
Il Regno Vngarico
Dal Trace barbaro
Con vna finzion di Carità.
Supplisce astuzia, oue non giunge età.
Vdite come,
Vò farmi Paggio
Del gran Soldan;
Trincato, e saggio
Quanto vn Tecli,
Porrommi nome
Memèt Alì;
Con mio periglio
Mi dirò figlio
Del Budian.
In sentir nome sì amabile,
Quanto Ingrato è Scanderbèch;
Mi dirà Salamelèch;
A seruirti in che son' abile?

Ad

Ad esser Paggio in Corte eccomi giunto;
Or' vdite il restante, e quì stà 'l punto:
Mentre stando insieme à mensa
Il Soldan co' figli tutti,
Mezzo asciutti
Mi diranno, olà da bere;
Io, che sono allor Coppiere,
E Padron de la Dispensa,
Archibugiar li voglio entro vn bicchiere.
Così sterminerò con vna tazza
Da le radici estreme
L'Ottomanica razza,
Senza che pur ce ne rimanga vn seme;
E con vn colpo solo
Troncherò de l'Europa il comun duolo
Per l'afflitta Vngheria, per l'Alemagna,
Senz'Armata in Campagna,
Senza fare il Gradasso,
E di Bombe, e Cannon senza bisbiglio.
Miei pensieri à consiglio,
Ditemi in cortesia,
Si può dir per buon fine vna bugia?
E vi dò libero
Il Regno Vngarico
Dal Trace barbaro
Con vna finzion di Carità.
Supplisce astuzia, oue non giunge età.



Si esprime misteriosamente l'Ecclesiastico zelo mostrato dal Serenissimo Prencipe nella trasmissione di gran somma d'oro in sussidio dell'Vngheria, Ed i nostri riueritissimi desideri in Esaltazione di quello.

SONETTO.

Recitato dal Sig. Abb. Alessandro Zondodari.

VEdea di bella Fè FRANCESCO Amante,
Fuggitiua dal mondo irne la Fede:
Prende vn suo Globo Auito, il getta al piede,
E à lei qual Pomo d'or, ferma le piante.

Ella il raccoglie, e con gentil sembiante
Bacia il Pomo adorato, e Sposo il chiede;
Et ò, disse di Pier s'ei fosse erede,
Non andrei più dal Mondo esule errante.

Se de la Terra il Globo solo imbruna
La Luna in Cielo, e con orror la preme:
I suoi sei, che farian d'Asia à la Luna?

Correr vedriasi allor le mete estreme,
Qual Cocchio trionfal di Fè la Cuna
Sù i Globi suoi, quasi sei Rote insieme.

SOGNO
Allusiuo alle sue Palle Medicee, ed alle Glorie del SER.mo PRINCIPE.

SONETTO.

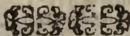
Dal Signor Abb. Gio: Battista Piccolomini.

SON sette i Cieli, e fra l'oblio notturno
Mi sognai, nè fù sogno, esser sol sei.
Auuisommi vna Diua in Trono eburno,
E parue appunto Vrania à gli occhi miei.

Quegli Orbi, che mirasti, altri non furno,
Che lo Stemma Real de' Toschi Dei;
Non v'è 'l Settimo Ciel, ch' è di Saturno,
Per esser frà Pianeti vn de' più rei.

Ma in vece di quel Ciel così funesto,
Pur ne lo Scudo altier d'Eroi si saui
Vn'altro Cielo aggiungerassi al sesto.

Ciò fià, quando FRANCESCO, onor degli Aui,
(E quest' vltime voci vdij ben desto)
Haurà del Cielo Empirco in man le Chiaui.



Bariera con Alabardine, Scudo, &c.

EPIGRAMMA.

Dal Sig. Cesare Benassai.

AD numerum, & modulos hastæ præfixa securis
Cum Clypeis iamiam bellula bella dabit.
Incipiet Choreas inter, Mars esse venustus;
Marsquè Venus fiet, Martia siuè Venus.

Si presentarono à far la detta Bariera con vn abbattimẽto per vltimo i SS. March. Francesco Patrizii, Marc' Antonio Sestii, Federico Bernardini, Antonio Criuelli, Marc' Antonio Sampieri, Abb. Bernardo Ruccellai, Marc' Ant. Odescalchi, Cesare Nicolini, Co: Lodouico Tristini, Bali Zenobio Girolami, Caual. Girolamo Mannelli, e Co: Girolamo Perboni.

Giuoco di Picca.

EPIGRAMMA.

Dal Sig. Francesco Bandini.

OH si quis longam huc illuc versauerit hastam;
Quam reparet pariter proijciatquè manus;
Vibret & in longum, ducat circumquè, supraquè,
In tergum, & summo vertice, perquè latus.
Ludicra sunt oculis isthæc gratissima: Achilles
Sit nobis, isthæc ludicra si quis aget.
Audimur: qui ludat, adest: vis cernere? verte huc
Lumina: luminibus sed caue & ipse tuis.

Giocarono di Picca Bareata, e poi congiuntamente di Spada i SS. Co: Astorre Ercolani, Abb. Bernardo Ruccellai, Cau. Fra Mario Zondodari, Marc' Ant. Odescalchi, Co: Lodouico Tristini, Co: Girolamo Perboni, e Gio: Franc. Sãminiatelli, sotto il comando del Sig. Pancrazio Pancrazi.

QVIN-

QVINTA PARTE.

Sospiri di questo Collegio interessati nelle Glorie del Ser.mo Prencipe.

ARIETTA.

Cantata dal Sig. Gio: Giuseppe Buonauentura Rouereti.

TRascorrete, ò momenti, e il Sole omai
De più fulgidi rai in Cielo adorno,
Deh rechi à l'Arbia il giorno
Che di FRANCESCO al fine
Soura l'inclito Crine
La Porpora del Lazio arder si mostri,
Si ch'ei riceua, e dia splendore à gli Ostri.
Deh spunti l'Aurora,
Ch'vn dì si felice al mondo darà;
E col porporino
Del suo bel mattino
La zazzera d'oro al Sol tingerà.
Deh giunga quel giorno,
Ch' à l'Arno dia pace sì nobil desir;
E allor fra gli odori,
Che spirangli i fiori,
Le sue Primauere vedrà più fiorir.
Ma ciò che differisce à nostre voglie,
Il Vatican non toglie:
S'è tarda, e intempestiua
Di bella Rosa il don più grato arriua.

Ritorno

Ritorno à Siena di S. A. Sereniſſima, e ſpiegazione della ſeconda Impreſa dell' Accademia.

SONETTO.

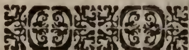
Recitato dal Sig. Caualiere Teofilo Forteguerri.

SIGNOR, l'Arbia eſclamò, torna al mio Regno,
E ſpedigli vn ſoſpir nunzio volante:
Se di queſto mio Ciel COSMO è l'Atlante,
Voi per Alcide ancor ſcelſe àl ſoſtegno.

Parti FRANCESCO a' prieghi; e d'ira in ſegno
Tempeſtoſo arrugò l'Arno in ſembiante;
Indi giurò per l' onda ſua ſpumante,
Col Ponte paſſaggier sfogar lo ſdegno.

Così mi laſci, oimè! proruppe ancora,
E innanellar non volle il Crine adorno
Per duol de l' abbandono orfana FLORA:

Ma ſe l'Arno à noi piange il ſuo ritorno;
Feſteggia al ſuo venir l'Arbia canora,
Come gli Augelli al compárir del giorno.



Salto in sei sù tre Caualli à suono di Tromba.

E P I G R A M M A.

Dal Sig. Francesco Spinola.

ASsonet, & Iuuenes Tuba martia prouocet acres,
Qui simul insiliant terga furentis equi.
Prompta hæc dexteritas rebus, Rex improbe Thracum,
Quàm lethalis erit, quàmque sinistra tuis?

Saltarono i Signori Cau. Fra Mario Zondodari, Marc'Antonio Odescalchi, Abb. Bernardo Ruccellai, Mario Tolomei, March. Alamanno Saluiati, e Gio: Francesco Samminiatelli. Il salto fu diuiso in tre parti per dar tempo di riposo à gli Attori, e vi furono framezzate le seguenti operazioni di minor fatica; cioè doppo la prima parte.

Ballo à solo.

AL SERENISSIMO PRENCIPE

M A D R I G A L E.

Dal Signor Pancrazio Pancrazii.

ECCOTI, ò Prence, auante
Chi con moto gentile,
Qual Dauidde festante,
Danzando à te s'inchina,
Quasi ad Arca diuina.

E le fei ben fimile;
Che s'ella racchiudea dentro fe fteffa,
Manna, Verga poffente, e Legge impreffa
Per man d'Etereo Fabro:
A Tè pure vegg'io,
Arca viua di Dio,
Scettro in man, Legge in Cor, mele nel labro.
Sembra l'altro vn Dauidde;
Mentre fra bei Concenti
Con piante agili, e fnelle
Mena danze innocenti,
Come innocenti in Ciel danzan le Stelle;
E de' falti col volo
A le Stelle s'appreffa, e lafcia il fuolo;
Ch'inanzi à Te Signor, non fi concede
Il commetter error, fe non al piede.
Pel tuo genio benigno, oggi ritrouo
Solo in quefto ineguale
A l'antico Dauidde effere il nouo:
Che da lingua reale, 2. Reg. 6.
De' lor balli a' bei nodi,
L'vno fcherni rifcuote, e l'altro lodi.

Per lo fteffo Ballo à folo.

D I S T I C O.

Dal Sig. Francefco Lopez Spagnuolo.

QVid cunctare? mihi folus dabis ipfe Choreas;
Nam vix, qui tecum certet, habere potes.

Ballò il Signor Abbate Aleffandro Zondadari.

Dopo

Dopo la seconda parte del Salto su'l Cauallo, ballarono i Signori Marchese di Colloredo, e Carlo Benassai.

Rendimento di grazie al Serenissimo Prencipe, e fine dell' Accademia.

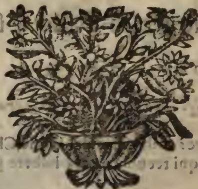
EPIGRAMMA.

Dal Sig. Marchese Fabio di Colloredo.

DIC veni, vidi, vici; nam gloria, Princeps,
Hæc maior tua, quàm Cæsaris ante fuit.
Ille etenim vicit Gentes, vinxitque nocendo;
Vinxisti iam nos, munere at ipse tuo.

LAVS DEO.

Nomi d'alcuni altri SS. Collegiali, che operarono nella Moresca tralasciati casualmente, cioè il Cau. Fra Mario Zondedari, Abb. Bernardo Rucellai, Filippo Carlo Sampieri, e Co: Lodouico Trissini.



Nomi d'altri due SS. Collegiali nè meno posti per errore al lor luogo, cioè

Nel Giuoco delle Picche Pier Giorgio Odescalchi, e
Nella Rassegna Francesco Bandini.

Nomi di quei Signori Collegiali, che negli vltimi Componimenti letterarij si segnalarono più degli altri lor Condiscepoli.

In Prosa.

I Signori Abb. Alessandro Zondodari, Gio: Battista Piccolomini, Marco Martelli, Cosimo Girolami, Cesare Benassai, Co: Orso Maria Delci, Carlo Benassai, March. Fabio di Colloredo, Abb. Alessãdro Franc. Galletti, Valerio Venuti, Frãcesco Lopez, Bernardino Piccolomini, Bernardo Maria Martelli.

In Verso.

I Signori Abb. Alessandro Zondodari, Iacopo Doria, Marco Martelli, Abb. Bernardo Rucellai, Abb. Gio: Tegrimi, Francesco Maria Samminiatelli, Co: Francesco Maria Capizucchi, Francesco Bandini, Cau. Teofilo Forteguerri.

Nel compor lettere in lingua nostrale.

I Signori Gio: Carlo Vanni, Cau. Girolamo Mannelli, Pietro Giorgio Odescalchi, Balì Zenobio Girolami, March. Alamanno Saluiati, Cesare Nicolini, Abb. Ranieri Delci, Co: Niccolò Berioli Nostri, March. Luigi Costaguti, Gio: Domenico Cianti, Co: Girolamo di Colloredo.

Nomi de Maestri, che hanno insegnati a' SS. Collegiali gli Esercizi militari, e Caualereschi dell' Accademia.

I SIGNORI

Giuseppe Fabbrini Maestro di Cappella della Metropolitana di Siena, e di questo Collegio.
Dionigi Montorselli Maestro del Disegno.
Iacopo Puccioni Maestro di Ballo.
Sergente Alessandro B..ti Maestro di Spada.
Gio: Battista Leonetti Maestro di Spada, e di Picca.
Giouanni M..i Maestro di Spada.

Si tralasciano i Nomi d'altri Maestri dello stesso Collegio, che non sono stati occupati ne' suddetti Esercizi Accademici.



